

## UNA MEMORIA MANOSCRITTA DELLA COMUNE DI MARZI

Tra il 1829 ed il 1830, quando si celebrò il processo contro l'Intendente di Cosenza Nicola de Mattheis, balzarono agli onori della cronaca Napoletana i suoi fedelissimi, i cosiddetti "Gialli". Costoro, scriveva Luigi Settembrini<sup>1</sup> "erano i suoi cagnotti, chiamati i Gialli dall'abito che vestivano, gli stavano sempre intorno, e gli accerchiavano la carrozza quand'egli usciva." "De Mattheis cominciò una feroce persecuzione, di cui non si vide la simile in Calabria, che pure aveva veduto il Manhès e che abbonda di uomini ferocissimi. Incarcerava a centinaia donne, vecchi, fanciulli, servitori, e a furia di bastonate, di legature e di altri strazi, voleva sapere dove erano i colpevoli. Se gli capitava uno sospetto, lo faceva legare per le dita grosse delle mani e dei piedi, e così aggomitolato lo faceva, con un calcio, ruzzolare per una scalinata e rimanere giù infranto ed ammaccato. Egli stesso era presente a queste torture, e le inventava, le ordinava, ed aveva fatto, del palazzo dell'Intendenza, un'officina di carnefici, che risonava di lamenti e delle strida dei tormentati. Essendo andato in Rogliano, in casa de signori Morelli, ordinò tanti tormenti, che uno della famiglia per l'orrore uscì pazzo, ed indi a qualche tempo, rivedendo a caso alcuni Gialli e credendo volessero arrestarlo, si precipitò da una finestra e morì.<sup>2</sup>"

Come sappiamo, tale persecuzione aveva lo scopo di provare una cospirazione dei Carbonari calabresi inventata quasi di sana pianta ed il movente fu individuato nell'ambizione di de Mattheis che "...sperava di diventare ministro, acquistare merito e farsi tenere necessario e fedele".<sup>3</sup>

L'intera costruzione messa su da de Mattheis era falsa, dunque era anche necessario trovare testimonianze e sostenere le accuse o con le promesse o più spesso con la violenza.

I Gialli rappresentarono il braccio armato di de Mattheis e si guadagnarono la fama di sadici criminali da quando de Mattheis trasformò l'Intendenza di Cosenza in "...un'officina di carnefici..." Mentre a Napoli "...nei salotti, nei caffè...le bravure dei Gialli erano paragonate alle crudeltà dei filibustieri"<sup>4</sup>

Le notizie riportate da Settembrini e da Genoino sono sufficienti per intuire di che pasta fossero fatti questi individui;

Il compito che qui ci siamo proposti è quello di occuparci di uno solo dei "Gialli", un tale Michele Tano originario di Marzi nella provincia di Cosenza.

Michele Tano non era uno 'qualunque' dei bravi che circondavano de Mattheis; sembra che egli godesse di particolare fiducia da parte dell'Intendente e che fosse al corrente di informazioni delicate: secondo la testimonianza del commissario Giovan Battista Chiarini, Michele Tano era a conoscenza, per esempio, dell'imminente presentazione di Michele Orlando ben prima che questa si realizzasse.<sup>5</sup> Egli inoltre ebbe l'onore di essere scelto da de Mattheis a fare da cardine alle accuse che intendeva muovere contro alcuni presunti settari giocando sul fatto che Michele Tano aveva avuto dei trascorsi carbonari.

Michele Tano fu vittima delle sue stesse intemperanze: morì assassinato forse dagli amici di coloro che egli aveva rovinato, forse dai suoi stessi complici che temevano una ritrattazione ed in tal caso avrebbe subito la stessa sorte toccata a Michele Orlando

Michele Tano era un uomo violento; fra l'altro era sospettato del delitto più esecrabile, l'uccisione di suo padre.

Queste cose erano note a de Mattheis; ma sembrerebbe che ciò, lungi dal rappresentare un ostacolo, fosse invece da considerare come un'ottima referenza per entrare a far parte del gruppo dei 'Gialli'.

Le autorità pubbliche non avevano alcuna remora nel servirsi di uomini come Michele Tano pur di raggiungere gli scopi che volta per volta si prefiggevano.

A sostegno di questa tesi faremo una breve cronistoria della famiglia di Michele Tano e dei rapporti fra i suoi componenti e le autorità di turno.

Scopriremo così come Francesi, Borboni, Carbonari, Costituzionali ed ancora i Borboni si servirono di questi individui, e scopriremo anche che Michele Tano non fu affatto l'elemento peggiore di questa famiglia.

L'occasione ci è stata offerta da una memoria manoscritta inedita della Comune di Marzi databile entro il secondo decennio dell'800. Essa fu redatta con lo scopo di difendere la Comune dall'accusa di duplice omicidio nelle persone di Domenico e Francesco Tano rispettivamente padre e fratello di Michele Tano, ma prende l'avvio dalle imprese di suo nonno don Carlo Tano.

---

<sup>1</sup> Luigi SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, cap.IV

<sup>2</sup> *ivi*

<sup>3</sup> *ivi*

<sup>4</sup> Andrea GENOINO, *Re cospiratori e ministri nel processo de Mattheis*, Cava dei Tirreni 1933, pag 34

<sup>5</sup> Testimonianza del 26 marzo 1830

## IL TESTO DEL DOCUMENTO

...La famiglia del fu don Domenico e don Francesco Tano, padre e figlio originario di Rogliano, finché vi fece qui permanenza e sin quanto la patria tradizione ci dice, ed ha tramandato a' posteri, è stata sempre inimica della Società, insubordinata alle Leggi, ed in ogni generazione ha contato sempre i suoi individui malfattori, che sono periti nelle galere, e nelle montagne di morte violenta. L'antico archivio della abolita Reggia Udienza di Cosenza puote attestare la verità di ciò.

### Don CARLO TANO

Don Carlo Tano padre del fu don Domenico, dietro aver dissipato le sue sostanze in giuochi o colle donne, seguendo il costume della famiglia, e dietro si haver sposato una gentil donna, abbandonò la sposa ed i figli generati nel primo amore, e nell'indigenza, portossi nel comune della Castagna dove, rapita una giovinetta chiamata Angela, colla stessa si restrinse in un suo podere detto Corsopato (?) che per la sua topigrafica situazione è stato e sarà sempre il centro di unione dei malviventi dell'una e dell'altra provincia.

Il buon don Carlo in questo luogo menò la vita per una lunga serie di anni coprendosi di delitti i più infamanti ed atroci finché subbi il carcere. Fu imputato del famoso furto commesso da Pascale Albisano Sicilia e altri in persona di.....di Mesoraca in ducati 5000.

Nei tempi del famoso scorritore di campagna detto il Cervo egli fece una quantità di ricatti e molto più ne' tempi del notorio Pietro Cappello.

Oltre delle oppressioni che cagionava tutto dì ai privati cittadini, in quel tempo che la giustizia era in mano dei cosiddetti Mastrodatti colla vendita di una parte del podere detto Corsopato si rimise in libertà, e nel mentre volea ripigliare l'istesso genere di vita, il medesimo figlio unigenito don Domenico coll'armi alla mano lo sbalzò dal suo domicilio, e coverto d'infamia dopo tanto tempo se ne morì oppresso dalla miseria.

### Don DOMENICO TANO

Don Domenico Tano morto il padre, restò in possesso dell'immobile, vi fissò il suo domicilio, e per mettere a profitto i suoi pravi talenti e gli esempi scellerati lasciati dal padre si portò da Rogliano ad abitare nei Marzi.

Qui non vi era donzella che potea vantarsi salva dalla sua sfrenatezza. Cinto sempre di armi di fuoco, e bianche si arrisava continuamente con tutti i cittadini; e le sue iniquità giunsero a tal segno che superò di molto la carriera paterna, non che degli altri suoi maggiori trapassati. Furti, ricatti, bastonate, ferite, adulteri violenti, deflorazioni, assalti e tutto ciò che la scellerataggine ha saputo escogitare.

Covertò sino le ciglie di misfatti, cadde finalmente nelle mani della giustizia e per lungo tratto di tempo marcì nelle carceri di Cosenza, da dove riacquistò la libertà a forza di profusione di oro, giusta il costume di quei tempi. Il carcere fu per lui una scuola grande; che lo rese cotanto malvagio che appena sortito dalle prigioni, ripigliò con più fervore il suo scellerato mestiere di vivere.

Stancò la pazienza, e verso la fine del secolo caduto a presto giorno, ed in mezzo alla piazza pubblica gli fu tirato un colpo di fucile carico a palle, che lo passò di parte a parte.

Si sospettò che suo padre stesso ne fusse stato l'autore a causa dell'inedia ch'era ridotto per la bravura del figlio, come si è detto di sopra.

L'esecutore si diceva essere stato il nomato Tommaso Calabrese coll'assistenza di altri suoi parenti de' Marzi stesso.

Si vide il Domenico Tano agli ultimi respiri di vita, e toccato da un principio di religione, in quel punto, e nel luogo che cadde, fece la sua pubblica confessione, chiedendo a tutti gli offesi perdono delle sue scelleratezze. Allora si seppero i suoi ladronaggi, l'estorsioni, le famiglie da lui dissonorate, ed una lunga fila di delitti, che lungo sarebbe il volerli tutti narrare.

La pietà cristiana, e la forza del sangue spinse gli zii materni signori de Bonis a condurlo semivivo nella propria casa, in dove mercè la cura de' summentovati suoi congiunti scansò la morte, e ritornò in salute.

Questo tratto di educazione neppure giovò a moderare il Domenico Tano; dopodichè senza verun ritegno si diede a perseguire più famiglie di Marzi, che credea a parte col padre don Carlo della ferita ricevuta.

Non passò che poco tempo, e sopravvenuta l'occupazione militare [1805] costui ottenne a forza d'intrighi e di dispotismo la carica di Capitano Civico Circondariale, in quei barbari tempi, in cui un miscuglio mostruoso di forza, capriccio, vendetta pubblica e privata, ed intrigo militare formavano il Reggime di questi sventurati popoli.

In questi tempi, io dico, si perdè il cittadino Tomaso Calabrese, che sospettava il Tano colui che l'havea ferito.

In questi tempi, io dico, per sua privata vendetta furono condotti al patibolo cinquanta e più onesti cittadini:

Se si vorrebbe oggi giudiziariamente dimostrare, si troverebbe che Pasquale e Stefano Li Marzi fratelli germani, Fortunato Garofalo, Matteo Mannella, Stefano e Giuseppe Costanzo, Pasquale Tucci, Domenico Tucci, Domenico Filosa, Vincenzo Scaglione di Vercillo, i fratelli Costanzo alias 'Pitazzo' e tanti altri della Comune di Marzi, l'unico figlio dell'usciera Domenico Parise di Rogliano Cuti, Pasquale Gallo di Rogliano medesimo, la carcerazione del tenente Francesco Bilotti, capitano Raffaele Altimari, Gaetano de Roses, la persecuzione della famiglia di Demichele, che dovettero emigrare in Sicilia, tutti di Rogliano, e molti altri, che

formavano in quel tempo la miglior gente del Paese e Circondario vennero menati alle forche come briganti e difensori del nostro Augusto Sovrano (che D.G.)<sup>6</sup>

Per cui ne restò gemente, oltre agli altri Paesi del Circondario, la nostra Comune di Marzi.

I beni di coloro, immediatamente sequestrati, si percepivano dal Tano, senza darne conto a chicchessia, e le vedove, ed i pupilli dei disgraziati andavano mendicando per la Patria.

Verità notorie, che la comune de' Marzi offre di provare a sue spese; oltre a ciò, qualsiasi persona, tanto de' Marzi che delle altre comuni del circondario che ne sarà domandata, non sarà che per affermarlo, essendo noto a tutti.

Le circostanze di quel Governo portavano che il Tano, mercè tanti prodiggi da lui fatti, si meritò il nome di immortale, presso quei generali francesi, ed in provincia, e fuori provincia, n'era sempre lui incaricato il Direttore, e le truppe stesse havevano ordine di obbedirgli.

Può dirlo la Comune di San Biagio, dove egli col rispettabile nome di allora, di Patriotta svegliò un tumulto ed in fine legato un povero Uomo per la gola con una fune alla coda della sua mula, tanto lo trascinò, finché se ne morì soffogato; con scandalo della sua compagnia, alla quale diceva che per basarsi il nuovo governo si dovea spargere del sangue con strangolare tutti i realisti, e con particolarità il brigantaggio che resisteva alle truppe francesi.

Con questo velo, non cessava il Tano di dar sfogo a tutte le sue iniquità.

Se ella si compiacerà di voler sapere tutte le gloriose gesta di questo famoso patriota, potrà consultare la processura contro il famoso Capobianco di Altilia, di cui era fedel compagno nella Massoneria e nella Carboneria.

Il Sig. don Giovan Battista de Gattis di Martirano puote attestare gli enunciati fatti: Puote attestarlo anco don Gabriele de Gotti di Altilia e l'istesso don Michele Tano suo figlio, ottimo carbonarello, che colle ordinative della Carboneria di Altilia, ossia colli pezzi di fornello di quella vendita, andava di Carboneria in Carboneria, e di paese in paese, per far bruggiare, come allora dicevano, dalle sacre carte, il sig. don Gabriele de Gattis di Altilia, e farlo avere in eterno obbrobbio da' Carbonari, perchè era nemico del Capobianco stesso; e per farlo uccidere dai Carbonari stessi, quante volte l'avessero avuto dentro le loro vendite, o sia carbonerie, o pure in qualche luogo segreto.

Ciò io dico, puote attestarlo il cennato de Gotti di Altilia, ed il sig. Salvatore Guerra di Belsito, ai quali non sono ignoti tali fatti<sup>7</sup>, e l'ottimo carbonarello, ripeto, di don Michele Tano suo figlio, che era messo ed internuncio di suo padre Domenico e del Capobianco di Altilia, portatore di tali disposizioni. Nol niegherà.

Puote attestarlo il suo congiunto don Lorenzo Tano di Rogliano medesimo che ne ricevè una fucilata in una gamba in tempo di notte dal detto don Domenico Tano, per il capriccio di un rivoletto d'acqua.

Se si vuole conoscere in un batter di occhio le iniquità di questo uomo si chiami don Michele Tano suo figlio di esso don Domenico, e si obblighi, e si astringa a narrare sinceramente la morte di sua madre Teodora Palazzi sorella del vivente don Filippo, a cui anche è noto un tal fatto, e che non ne diede parte alla Giustizia per non vituperarsi, e per timore, ed anche il medico don Francesco Tucci di Marzi, che fu chiamato per guarirla secretamente; ed infine l'istessa donna Peppina Fezza moglie del fu don Francesco Tano suo figlio, che gli è noto, se vuol dirlo; e finalmente tutti i cittadini di Cuti, patria di donna Teodora Palazzi, che nel lutto della stessa la pianse amaramente, mentre era donna degna, e di ottima morale, ma non buona solamente agli occhi del don Domenico suo marito, che a colpi di calci la crepò, e morì fra cinque giorni, e sarebbe all'atto estinta, se suo figlio don Michele Tano non l'avrebbe soccorsa, e divisa col coltello alla mano contro del proprio padre, ed in difesa dell'onesta, innocente, e proba madre.

Se ciò non basta per formarsi una loggica definizione sul conto di don Domenico Tano, sia sufficiente l'ultimo suo fatto di haver tenuto nello stabile di Corsopato il famoso Lelio Amendola, e suoi compagni.

Domenico Tano avanzato in età, ed impinguato come un porco, non poteva aggire personalmente come per lo addietro, e perciò si avvaleva dell'opera a fronte scoperta del detto Lelio Amendola ed altri.

Si chiami il detenuto Antonio Furiato, originario di Malito e domiciliato nei Marzi, che non potrà negare questi fatti.

Si domanda perchè Domenico Tano se ne stava in Corsopato e non già nei Marzi, ove si haveva comprato la casa? Ecco la risposta di fatto.

Nei tempi dell'occupazione militare, e propriamente quando il Domenico Tano comandava di Capitano geggionario del circondario, costui esercitò un governo così dispotico, ed oppressivo sulla popolazione de' Marzi, e paesi vicini, che uniti in Massa, si fece presente al generale Paternò, che intese le lacrime ed i reclami di tante vedove e pupilli nonchè la disgrazia, che tutto giorno cagionava alle Comuni; e quell'uomo tutto che militare, dopo haverne fatto fabbricare un voluminoso processo, che uniti in consiglio

---

<sup>6</sup> In questo periodo (1806/1809) i Francesi condussero una lotta feroce al brigantaggio; ma, come appare evidente, non ebbero scrupoli nel servirsi di altri briganti della risma del Tano.

Sul brigantaggio calabrese esiste una vasta e dettagliata letteratura, ma l'insistenza con cui ci si è soffermati sulle 'imprese' dei briganti di parte borbonica ha lasciato in secondo piano l'azione del brigantaggio a servizio dei Francesi, fenomeno questo che rimane ancora pressochè sconosciuto.

Mentre rimangono a disposizione degli studiosi i documenti relativi alle sentenze delle Commissioni Militari francesi, resta poco che possa far luce sulle attività di uomini come Domenico Tano che ovviamente erano tanto utili quanto imbarazzanti. Nello scorrere l'elenco delle vittime di Domenico Tano, rimane difficile supporre che tutti costoro rientrassero nell'ambito della lotta al banditismo.

<sup>7</sup> Mentre l'estensore della memoria chiede il conforto della testimonianza di vari de Gotti, de Gattis e Guerra contro don Michele Tano, mostra di ignorare che tutti e quattro questi personaggi sono adesso complici nell'affare de Mattheis.

coll'Intendente Briotti<sup>8</sup>, lo fece condannare alla morte, malgrado l'affettato suo patriottismo, ed i servigi che vantava aver prestati a quella Nazione.

Ma che ? Seppe egli procacciarsi la protezione del generale Amato suo parente, in quei tempi privi di Legge certa, e ritornò nella Società.

Non potendo il Tano vivere quieto entro la Comune de' Marzi, e volendosi vendicare di tutti, ritornò al suo sicuro asilo di Corsopato, da dove era in contatto immediatamente con tutti i facinorosi delle due Province.

Intanto lasciò nei Marzi il suo diletto figlio don Francesco, nonchè l'altro don Michele procreati coll'infelice summentovata donna Teodora Palazzi; ed egli colla sua donna di piacere Anna Ajello diriggeva le mosse del figlio dal potere di Corsopato.

#### Don FRANCESCO TANO

Vediamo per poco la morale di questo don Francesco, attesochè l'altro don Michele havia dimostrato nel principio quasi una morale differente dal padre, e dal fratello, sebbene si può francamente dire che quanto di male trovasi in questo ragazzo, tutto è prodotto dalla cattiva educazione del padre e del fratello, e dalle domestiche circostanze di sua casa.

Don Francesco Tano con tanta premura ottenne in moglie la nostra compaesana donna Peppina Fezza, ed egli seguendo le norme paterne, le sevizie, ed i maltrattamenti praticati con questa infelice moglie, quanto sono notori e conosciuti, altrettanto sono inesprimibili.

Tenea una donna di piacere nomata.....Tucci di Marzi stesso, avuta nei principi con inganni, mentre donna che apparteneva ad una famiglia onesta; in maniera tale che quattro fratelli della sopradetta donna per non poter più soffrire un tale pubblico dissonare emigrarono volontariamente, ed andierono a domiciliare in altre Comuni.

Appena si pubblicò il Governo Costituzionale<sup>9</sup> che egli tanto desiderava, come antico e novello Carbonaro, immediatamente sfoderò la sua energia, e si diede a perseguire sotto questo velo li creduti suoi nemici, e del padre, come novelli briganti.

In questo breve tempo Costituzionale il padre don Domenico si faceva spesso vedere nel paese, vantandosi Capo dei Carbonari, come l'era il don Francesco, e l'altro fratello don Michele, che puote dirlo, ed è notorio.

Le vessazioni che don Francesco cagionava a' cittadini de' Marzi con le più barbare estorsioni contro li più poveri voluti Realisti furono tanti e tali, che ad onta di essere egli il più bravo difensore di quel governo, .la sera di un giorno li fu tirata una fucilata in mezzo l'abbitato, ed in una pubblica strada che lo ferì leggermente.

Dovea il giovine Tano rientrare in se stesso, e moderare la sua condotta ma al contrario in quei pochi giorni che guardò il letto, non faceva altro che meditare straggi, e rovine.

Il padre intanto si restrinse in Corsopato di nuovo, richiamando presso di se la comitiva di Lelio Amendola, ed altri scellerati suoi simili.

In questo stato di cose accadde la morte violenta di don Francesco Tano, ed in seguito quella di don Domenico, e finalmente la dispersione, e distruzione di quella di Lelio Amendola, e compagni. Giusti voleri di Dio.

Era troppo giusto che il Lelio Amendola fusse distrutto in un momento; atteso si vuole certo l'uccisore del suo protettore Domenico Tano per ordine di suo figlio don Michele stesso, e ciò per vendicare la madre donna Teodora Palazzi.

#### Don MICHELE TANO

Tutto ciò si sa, perchè un giorno il don Michele Tano, mentre era in compagnia col nostro cittadino Pietro Costanzo speciale, Emmanuele Zumpano ed altri, disse al primo, che se lui si sarebbe disposto a preparargli un veleno ben fatto dalle sue mani che non se ne fosse accorto niuno, lui gli dava ducati 100, e ciò per darlo a suo padre don Domenico, acciò vendicato avesse la morte della madre donna Teodora, facendo con ciò due colpi, il primo la vendetta materna, ed il secondo che restava lui il padrone della intiera robba; in altro caso so dovea svelare col detto Lelio Amendola, il quale per una tal somma si sarebbe sicuramente deciso a tradire il padre don Domenico, e ad ucciderlo.

E' cosa da credersi dappoichè questo è stato sistema di famiglia anticamente di sempre tra di loro inveirsi alla vita, come si è detto di sopra, che Carlo Tano fece tirare una fucilata, che lo colpì di parte a parte, a suo figlio don Domenico. Alla pari ha potuto farlo il don Michele a suo padre per mezzo del detto Lelio Amendola; ed è da credersi tanto maggiormente, perchè come si è detto di sopra, si confidò col detto Pietro Costanzo, e Zumpano, e si pure perchè il fatto avvenne.

---

<sup>8</sup> L'intendente di Cosenza Pierre Joseph Briot (1810)

<sup>9</sup> Siamo quindi nel 1820.

Gli inimici dei succennati di Tano sono tanti, e tali dispersi per il circondario di Rogliano, e per altre province, che tutti si possono asserire uccisori immediati degli estinti.

Riandando agli enunciati fatti.ed altri che si son trascurati, si verrà subito in cognizione de' nomi, cognomi, e patria degli uccisori in un lungo ed interminabile notamento.

Perchè la Comune de' Marzi vien tacciata della morte dei mentovati di Tano;perciò have annotato gli accennati fatti, che non si possono negare dal buon carbonarello don Michele Tano, a cui dovrebbe essere a cuore la sua quiete, e che il tutto fusse coperto di un profondo oblio per non andare a scovrirsi i suoi delitti, che niuno ha voglia di saperli.

(dalla biografia del cavalier Giovabattista de Gattis)

Altri articoli in : <http://digilander.libero.it/supam/>